

# CIBO NEI MOTORI

*Dalle politiche sugli  
agrocarburanti in  
Europa  
all'insicurezza  
alimentare in Africa*



# INDICE

## 03

Introduzione

## 08

Il "Monopoli" dei terreni agricoli e la nuova colonizzazione da energie rinnovabili

## 14

Agrocarburanti: dal cielo grigio di Bruxelles al sole d'Africa

## 20

Stomaco vuoto e serbatoio pieno. L'esacerbarsi del conflitto e il ruolo delle organizzazioni contadine

## 24

La violazione dei diritti umani. Le politiche che incentivano i biocarburanti sono crimini contro l'umanità.

## 28

L'incoerenza con le politiche per lo sviluppo dell'UE

## 30

Conclusioni



"Cibo nei motori. Dalle politiche sugli agrocarburanti in Europa all'insicurezza alimentare in Africa" a cura di Sylvain Aubry e Terra Nuova  
 Progetto grafico: Anna Kalso, [www.annakalso.fi](http://www.annakalso.fi)  
 Stampa: New Press (Como)  
 Stampato su carta certificata FSC

# INTRODUZIONE

**NUVOLE DI ZOLFO**, prodotte da fabbriche che pompano dieci chili di anidride solforosa al secondo per abbassare le temperature. Enormi schermi per procedere all'oscuramento del sole. Sono solo due delle fantascientifiche proposte sollevate in questi ultimi anni da alcuni geo-ingenieri che, su scala mondiale, cercano di trovare soluzioni al cambiamento climatico. Eppure, nessuna di queste ipotesi - per quanto degne di un romanzo di Isaac Asimov - è stata presa realmente sul serio. Oggi, una delle strade più battute dai Paesi occidentali e dal mondo industrializzato per contrastare il surriscaldamento dell'atmosfera è l'incentivazione della produzione di energia verde, che mescola oli combustibili di origine vegetale a quelli di origine carbonica, diminuendo le emissioni di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera

prodotte da questi ultimi. Una soluzione apparentemente perfetta ma che, invece, sta inducendo grossi squilibri di carattere sociale ed etico in Paesi già gravati da una situazione alimentare di base estremamente negativa, come quelli dell'Africa Subsahariana.

È qui, infatti, che si concentrano le più consistenti mire degli agro-investitori: le motivazioni sono da ricercarsi nell'abbondanza di terreni agricoli, nei molti anni di scarsi investimenti in agricoltura e, soprattutto, nell'assenza generale di regole certe per l'uso e la proprietà fondiaria. Ma non è solo l'immenso continente africano ad essere mira di questi investimenti apparentemente green: grandi appezzamenti di terreno sono stati "svenduti" anche in America Latina ed in Asia, per non citare casi a noi più vicini,

come l'Europa Orientale.

Su questo fronte, però, l'Unione Europea ha posto in essere uno dei traguardi più ambiziosi, fissando l'obiettivo obbligatorio del 20% per la quota di fonti energetiche rinnovabili sul consumo energetico comunitario ed un obiettivo obbligatorio minimo del 10% relativamente all'uso di agrocarburi<sup>1</sup> per il trasporto su gomma. In questo modo, il mercato dei carburanti vegetali ha cominciato a crescere e a diventare sempre più redditizio. Ma le sue possibilità di profitto sono strettamente legate alle politiche e ai sussidi che ne sostengono la domanda. Se questi presupposti dovessero cadere, verrebbe meno anche la redditività del settore.

In questa difficile ricerca della risposta ottimale, però, non vengono messi in discussione i livelli di consumo energetico, né si prospetta una loro

riduzione, dando per scontato che essi possano essere moltiplicati e la soluzione passi solo per una risposta tecnologica. Ma qualcosa è andato storto: il land grabbing, ovvero l'accaparramento di grandi estensioni di terreni agricoli finalizzato anche alla produzione di combustibili vegetali, ha avuto una crescita impetuosa, specie in quei Paesi - soprattutto in Africa - in cui il costo della terra è basso, non c'è chiarezza sulla proprietà fondiaria e, soprattutto, è grave l'emergenza alimentare. Con effetti sociali catastrofici che danneggiano i diritti di accesso alle risorse naturali e alla produzione del cibo, a fronte di vantaggi ambientali, che stentano ad essere evidenti e perdita di biodiversità. Forse, allora, è necessario interrogarsi ancora per capire dove queste politiche hanno sbagliato e come è possibile migliorarle in

*1. Generalmente, i prodotti industriali su larga scala sono definiti agro carburanti, quelli derivanti dalle biomasse su piccola scala, biocarburanti. Nel testo ci riferiamo soprattutto ai primi.*

modo da preservare l'ambiente e i diritti umani.

Già nel 2010, la campagna EuropAfrica (vedi box in basso) ha pubblicato un primo “Rapporto di Monitoraggio della Società Civile sull'impatto delle politiche europee sull'agricoltura africana e la sicurezza alimentare” in cui erano evidenziate alcune problematiche e paradossi ascrivibili alle misure incentivanti l'uso dei biocarburanti: concentrazione delle terre, impoverimento, volatilità dei prezzi alimentari, espropri e disoccupazione per i piccoli agri-

coltori. Da allora, l'Unione Europea (UE) ha continuato nel suo proposito di estendere e implementare l'uso degli agrocarburanti senza prevedere particolari tutele sociali. A quel rapporto ne è seguito un altro, a febbraio del 2012: “(Bio)fuelling Injustice?”, che può essere scaricato su [www.europafrika.info](http://www.europafrika.info) e di cui il presente lavoro è una sintesi. Obiettivo prioritario del documento, al di là della valutazione sull'adempimento europeo degli obblighi assunti nella lotta all'insicurezza alimentare e a supporto dei piccoli produttori, è quello di

## LA CAMPAGNA EUROPAFRICA

“EuropAfrica: verso la sovranità alimentare” è una campagna che mette in rete le piattaforme contadine dell'Africa centrale, orientale e occidentale (ROPPA, PROPAC e EAFF, di cui si parlerà più ampiamente in seguito) con la società civile europea, rappresentata da alcune ONG (Terra Nuova – come capofila –, Centro Internazionale Crocevia, Collectif Stratégies Alimentaires, Vredeseilanden, Practical Action, Glopolis). Scopo della campagna è sostenere il raggiungimento della sovranità alimentare, in Africa come in Europa, dando la possibilità alle organizzazioni contadine africane di far sentire la propria voce e di avere un ruolo politico di primaria importanza sui temi che le riguardano. Inoltre, EuropAfrica si propone come “ponte” per imbastire una pratica di scambi e di riflessioni condivise tra organizzazioni rurali africane e società civile europea sui problemi e sulle opportunità che interessano ambedue le aree geografiche.

proporre modi per migliorare le politiche europee in modo che non danneggino i diritti umani, e creare spazi di dialogo tra la società civile, le istituzioni europee e, soprattutto, le organizzazioni contadine africane. I contadini, infatti, sono spesso le maggiori “vittime” della corsa agli agrocarburi. Negli ultimi anni, queste organizzazioni si sono mobilitate per difendere la terra, fonte di sostentamento ed essenza stessa dell’esistenza per la stragrande maggioranza della popolazione in Africa. Ad esse deve essere riconosciuto un ruolo fondamentale nei processi di definizione delle nuove politiche.

In questo contesto, inoltre, è importante non solo sottolineare le responsabilità dell’UE, ma anche evidenziare il fatto che un ruolo chiave nella lotta per la sicurezza alimentare e l’accesso alla terra in Africa può e deve essere giocato dalle rappresentanze locali e dagli stessi governi africani. L’Unione Europea non è certamente l’unica ad avere responsabilità e ob-

blighi nel fenomeno della corsa alla terra per la produzione di combustibili di origine vegetale. Diverse prove avvalorano la tesi secondo la quale molti investitori in Africa sono proprio le élite locali, che vantano legami più o meno forti con imprese e capitali stranieri.

A livello globale, un contributo importante per contrastare le gravi violazioni dell’accesso alla terra è stato elaborato all’interno del Comitato per la Sicurezza Alimentare mondiale (CFS – *Committee on World Food Security*), ovvero il Forum Internazionale delle Nazioni Unite che, presso la FAO, si occupa delle politiche che riguardano la sicurezza alimentare mondiale.

Le questioni della *governance* alimentare e delle risorse naturali, sono state al centro dell’agenda di questo comitato, in cui si confrontano i governi e tutti gli altri attori, con i piccoli produttori di cibo e la società civile in testa. Le Linee Guida Volontarie per la *governance* responsabile della terra, delle foreste e della pesca, nel cui negoziato

è stato dato spazio alla voce di quanti (contadini, piccoli pescatori, popoli indigeni) sono più direttamente minacciati dal fenomeno dell'accaparramento delle terre e delle risorse

naturali, sono state adottate in una sessione speciale del CFS nel maggio 2012. La sfida ora è renderle realmente vincolanti per i governi come per le società e le imprese.

## **SICUREZZA ALIMENTARE E LOTTA AL LAND GRABBING - IL CFS E LE LINEE GUIDA VOLONTARIE: LE RISPOSTE A LIVELLO GLOBALE**

Nel 2008, i prezzi dei generi alimentari subirono una brusca impennata. Dal Messico, al Perù, al Burkina Faso, andava in scena lo stesso identico copione: gente esasperata, scendeva in piazza per indurre le istituzioni a prendere misure in grado di calmierare i prezzi del cibo. Qualcosa, nella governance alimentare era andato storto. Gli Stati nazionali, forse per la prima volta, comprendevano di aver perso il controllo dei fattori che determinano la sicurezza alimentare delle loro popolazioni. La mercificazione delle risorse naturali stava accelerando il fenomeno del land grabbing a danno dei contadini e dei pastori locali. La crisi finanziaria spingeva la speculazione sui prodotti alimentari, contribuendo alla volatilità dei prezzi. Da più parti si sentiva la necessità di riportare la questione alimentare al centro del dibattito politico, ma per farlo, sarebbe occorsa la presenza di un organismo autorevole e inclusivo, in cui potessero confrontarsi, su basi paritarie, i governi, i piccoli produttori di generi alimentari e la società civile: quello che di lì a poco sarebbe diventato il riformato Comitato per la Sicurezza Alimentare (CFS), istituito dalle NU presso la FAO. L'11 maggio 2012 sono state formalmente adottate le già citate Linee Guida Volontarie, le quali rappresentano uno strumento indispensabile per promuovere la sovranità alimentare, in quanto corrispondono ad una serie di principi e pratiche a cui tutti - governi, istituzioni e privati - possono fare riferimento in materia di amministrazione e gestione delle risorse naturali. I temi toccati vanno dalla protezione dei diritti consuetudinari di uso della terra, delle foreste e delle risorse ittiche, alla creazione di sistemi trasparenti per il mantenimento dei registri contabili fino alla questione dei diritti di proprietà per le donne. Per questo è fondamentale che i Paesi europei diano loro immediata attuazione (il testo delle linee guida è scaricabile dal sito della FAO: [www.fao.org/nr/tenure/voluntary-guidelines/en/](http://www.fao.org/nr/tenure/voluntary-guidelines/en/)).

# IL “MONOPOLI” DEI TERRENI AGRICOLI E LA NUOVA COLONIZZAZIONE DA ENERGIE RINNOVABILI

**ERA IL 2008 QUANDO** si scoprì che l'azienda sudcoreana Daewoo Logistics era sul punto di affittare un milione di ettari di terreno in Madagascar per 99 anni. Lo scopo era produrre **5 milioni di tonnellate di cereali e di olio da palma per la produzione energetica a partire dal 2023**. La manodopera impiegata sarebbe stata quasi totalmente sudafricana e i prodotti sarebbero stati interamente destinati all'**esportazione**. Un delitto, in un Paese in cui il 25% della popolazione soffre per gravi carenze alimentari. In Madaga-

scar le sollevazioni popolari non si fecero attendere e la stampa internazionale, informata attraverso le reti di solidarietà della società civile, dedicò litri di inchiostro alla vicenda. Il presidente del Paese fu costretto a dare le dimissioni. Il suo successore annullò il contratto con la Daewoo, ma lo strisciante furto dei terreni agricoli con le sue implicazioni sociali non si è arrestato.

Secondo stime diffuse dalla Banca Mondiale, dal Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale e dall'*International*



*Land Coalition*, sarebbero tra i 50 e gli 80 milioni gli ettari di terra oggetto di compravendita da una parte all'altra del globo. La metà o i due terzi dei quali ubicati in Africa. Le responsabilità di questo fenomeno ricadono anche sull'Europa, considerata uno dei maggiori investitori insieme ai Paesi dell'Asia centrale.

Il *land grabbing* (accaparramento dei terreni agricoli), pur con svariate sfumature, può essere definito come la concentrazione delle terra nelle mani di pochi investitori locali e/o stranieri, con ricadute anche gravi a livello ambientale e sociale. A questo fenomeno, poi, si unisce spesso la concentrazione delle attività decisionali riguardo all'uso dei terreni con effetti devastanti per i piccoli produttori locali anche nel lungo periodo.

Dal 2000 a oggi, si sono moltiplicati gli attori (Stati e aziende private) che giocano la "partita a Monopoli" sulla terra e una nuova e più forte recrudescenza del fenomeno si è realizzata a partire dalle crisi (alimen-

tare, economica e finanziaria) del 2007/2008. Da allora, gli investimenti sulla terra nei Paesi in via di sviluppo a fini speculativi, per la produzione di biocarburanti o di cibo ad appannaggio dei Paesi ricchi, hanno subito una pericolosa impennata. La terra, relegata a mera "merce" è stata privata, di fatto, della sua importanza sociale, culturale e alimentare mentre, soprattutto nel continente africano, il *land grabbing* lascia il suo strascico di distruzione degli ecosistemi, crescita dei prezzi alimentari, perdita dei posti di lavoro ed espropri.

Inoltre, la sempre maggiore richiesta di energia da combustibile fossile e la contemporanea necessità di porre un freno al cambiamento climatico, hanno conferito agli agrocarburanti (mais, semi oleosi e palma da olio) la scomoda posizione di possibile risposta "verde" al problema. Paradossalmente, però, spesso a cedere il passo sono stati proprio il principio della sostenibilità e quello del rispetto dei diritti umani.

## COSA SONO GLI AGROCARBURANTI?

Sono carburanti liquidi derivanti da materie agricole come mais, semi oleosi e palma da olio. Se mescolati ai normali carburanti di origine fossile, possono essere una fonte di energia per i trasporti. Il loro maggior vantaggio dovrebbe essere il basso impatto ambientale, dovuto alla riduzione delle emissioni di gas serra per il trasposto su gomma. Tuttavia, diversi studi mostrano dati contrastanti riguardo la loro effettiva resa e la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. La produzione delle materie prime, infatti, basata su monoculture di ampie dimensioni e su un cospicuo dispendio di acqua e fertilizzanti chimici, è considerata altamente impattante sull'ambiente, mentre il consumo di energia necessario alla loro produzione è, spesso, considerato più alto della resa energetica attesa del prodotto finito. Gli agrocarburanti diffusi in commercio sono detti di "prima generazione": realizzati, cioè, a partire da tecnologie convenzionali e competono con i prodotti della filiera agroalimentare (mais, palma da olio, olio di semi di colza, ecc.). La cosiddetta "seconda generazione" di agrocarburanti, invece, ottenuta a partire dagli scarti, non potrà essere immessa sul mercato, probabilmente, prima del 2020. I biocombustibili più diffusi sul mercato sono attualmente l'olio vegetale puro, il biodiesel e il bioetanolo.

Parte del mondo scientifico avvalorava la tesi secondo la quale la corsa agli agrocarburanti è devastante per i territori e gli ecosistemi. Per essere davvero "competitivi" sul mercato, infatti, questi prodotti devono ricorrere ai numeri dell'agricoltura industriale: enormi estensioni di terreno agricolo dedicate alle monoculture con impatti

irreversibili sulla biodiversità, l'uso massiccio di pesticidi e fertilizzanti chimici - che, alla lunga, sterilizzano i suoli - nonché uso intensivo delle risorse idriche per "accelerare" il ciclo di vita delle piante e renderle più produttive. Alla luce di ciò, la questione se i biocombustibili siano davvero *climate and environmental friendly*, è piuttosto

## IL SAPORE AMARO DELLO ZUCCHERO NELL'OFFICE DU NIGER, MALI

Alla fine del 2010, circa 819.567 ettari della terra più fertile del Mali sono stati oggetto di affitto o compravendita: si tratta di quasi un terzo della superficie totale del Paese e l'85% del suo terreno coltivabile. La maggior parte dei progetti per la produzione di agrocarburi si concentra, qui, lungo il fiume Niger, nell'area dell'Office du Niger, per l'importante potenziale di suoli irrigabili e le possibilità offerte dallo stato. Uno dei progetti più controversi, è il Markala Sugar Project, per la crescita della canna da zucchero a fini alimentari ed energetici (bioetanolo). Il volume di prodotto atteso è di 1,48 milioni di tonnellate su una superficie di oltre 140 km<sup>2</sup>, pari a quella dell'intero comune di Bologna. Ma il suo impatto potrebbe investire un'area di 2.087 km<sup>2</sup> (quasi quanto il Lussemburgo) e 155.902 persone, tante quante tutti gli abitanti di Cagliari. L'Ecological and Social Impacts Assessment, elenca tra gli effetti disastrosi del progetto la perdita irreversibile della vegetazione e della biodiversità, l'elevato rischio di erosione dei suoli, l'inquinamento dell'aria e delle falde acquifere e il disboscamento che indurrà modifiche sostanziali all'ecosistema e all'equilibrio ecologico, sociale ed economico della zona. La popolazione locale, poi, dipendente per il 95% dall'agricoltura, vedrà spazzati via interi campi e produzioni e sarà in balia dell'insicurezza alimentare. Si stima che circa 1.718 famiglie in 64 località subiranno gli impatti negativi diretti del progetto, mentre da nessuna parte si riferisce di eventuali compensazioni o indennizzi.

controversa. A questo aspetto, poi, se ne aggiunge un altro che riguarda gli impatti sulla sicurezza alimentare e sui diritti umani delle popolazioni rurali.

La produzione di agrocarburi, per questioni geografiche e di opportunità economiche, si indirizza generalmente verso quei Paesi in cui maggiori sono i problemi alimentari. In



**IN TANZANIA, NEL 2009,  
OLTRE 3000 CONTADINI  
SONO STATI ESPROPRIATI.**

Africa, ad esempio, l'assenza di normative certe sulla proprietà fondiaria facilita la vendita della terra a prezzi irrisori da parte dello Stato, in genere unico reale "detentore" di diritti sulla stessa e perciò in grado di ceder-

la a un costo che più facilmente possa attrarre gli investitori (soprattutto stranieri). Milioni di ettari di terreno fertile vengono così sottratti alla piccola produzione familiare e di sussistenza.

## BIOENERGIE DELL'ADDAX: COME I "MIGLIORI" ACCORDI DISTRIBUISCONO DISUGUAGLIANZE

L'Addax Bioenergy è un'azienda svizzera che ha avviato un progetto per la produzione di bioetanolo a partire dalla canna da zucchero a Makeni, in Sierra Leone. L'impresa ha l'ambizione di diventare "un punto di riferimento per l'investimento responsabile e di offrire, nelle sue piantagioni, lavoro per almeno 2000 persone, garantendo sviluppo e infrastrutture". I naturali mercati di destinazione del prodotto finito dovrebbero essere l'Europa e la stessa Sierra Leone. Ma un rapporto di Bread for All solleva la questione se sia possibile "produrre bioetanolo in un paese che non è auto sufficiente dal punto di vista alimentare e in cui la malnutrizione colpisce un terzo della popolazione". Il rischio che l'intera produzione di biocarburanti venga esportata è reale, come confermato anche da uno studio dell'Oakland Institute. Inoltre, da interviste alla comunità locale emerge che nessuna consultazione è stata prevista dall'Addax e buona parte della popolazione interessata dal progetto non ne era al corrente. Come se non bastasse, poi, i contadini hanno fatto sapere che nessun tipo di compensazione è stata loro offerta per i danni subiti mentre i profitti dall'azienda saranno alquanto elevati e l'indotto per la comunità locale, estremamente modesto: l'Addax riceverà una rendita annua di 53 milioni di dollari mentre i suoi lavoratori riceveranno il 2% del valore aggiunto. I proprietari che hanno affittato le terre, otterranno un compenso pari allo 0,2% del valore aggiunto (meno di 1 dollaro al mese). Anche i consigli di distretto, gli amministratori ed il governo riceveranno comparativamente piccole somme e sull'Addax non graveranno neppure le tasse, poiché il governo della Sierra Leone le ha garantito diverse esenzioni.

**Nel solo 2009, ad esempio, oltre 3000 contadini sono stati espropriati dalle proprie terre in Tanzania per fare spazio agli investimenti stranieri.** La notizia è stata data nell'ambito di uno studio presentato dall'EAFF (East African Farmers Federation), partner di EuropAfrica, nel corso della presentazione del rapporto *(Bio)fuelling injustice?* da cui è stato tratto il presente lavoro.

Le conseguenze sociali della corsa agli agrocarburi, però, vanno ben oltre gli espropri, determinando aumento e **volatilità dei prezzi alimentari** su scala globale. A questo proposito, è paradigmatico l'esempio del mais negli Stati Uniti, riportato dal Relatore Speciale delle Nazioni Unite per il Diritto al Cibo, Olivier De Schutter: **nel corso degli ultimi 10 anni, l'accresciuta domanda di questo cereale è dipesa per oltre il 70% dall'aumento della domanda in bio e agrocarburi, con impatti negativi sulle popolazioni più povere.** Questa affermazione è stata ulteriormente

supportata nell'agosto del 2012 dal Direttore Generale della FAO Josè Graziano Da Silva che, in merito alla grave siccità che ha colpito gli Stati Uniti, ha ribadito che "Gli USA devono agire sui biocarburanti per evitare una crisi alimentare". Circa il 40% del raccolto di mais, egli sostiene, è stato utilizzato a fini energetici mentre la gente si scontra con un'impennata dei prezzi del cibo.

A questi effetti sfavorevoli, infine, se ne aggiunge un altro, non meno rilevante per le comunità presso le quali si installano le grosse piantagioni per la produzione di carburanti vegetali: **la perdita dei posti di lavoro.**



**NEL SOLO 2009, AD ESEMPIO, OLTRE 3000 CONTADINI SONO STATI ESPROPRIATI DALLE PROPRIE TERRE IN TANZANIA PER FARE SPAZIO AGLI INVESTIMENTI STRANIERI.**

# AGROCARBURANTI

---

## DAL CIELO GRIGIO DI BRUXELLES AL SOLE D'AFRICA

**DAL 2000 AL 2009** la produzione globale di **bioetanolo è quadruplicata mentre quella di biodiesel addirittura decuplicata**<sup>2</sup>. Tutto ciò è stato reso possibile dalle misure di supporto adottate dai governi nazionali, tra cui: incentivi fiscali, tariffe d'importazione e varie combinazioni tra queste finalizzate a rendere particolarmente remunerativo il settore. Oggi, più di 50 paesi hanno adottato obiettivi di miscelazione per la benzina alla base del trasporto su gomma e molti altri hanno annunciato di ricorrere, per l'immediato futuro, a quote per i bio e gli agrocarburanti: gli USA, ad esempio, hanno posto l'obiettivo di

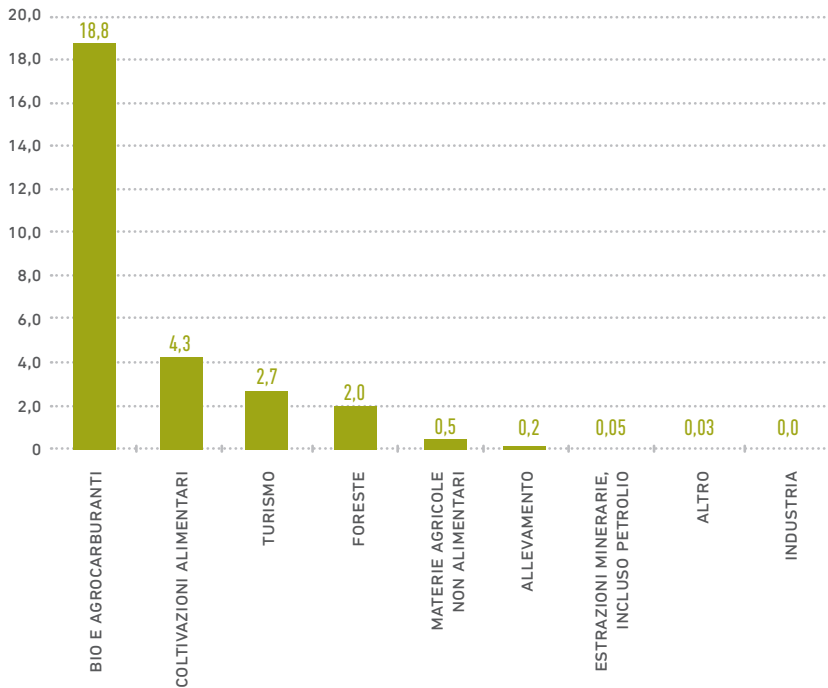
130 miliardi di litri annui entro il 2022; il Giappone, 800 milioni di litri entro il 2018 e la Cina 12 milioni di tonnellate entro il 2020. L'Europa, poi, non è da meno, ponendosi tra gli attori più ambiziosi: allo scopo di accrescere la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e di ridurre le emissioni di gas a effetto serra, la Direttiva sulle Energie Rinnovabili (DER), adottata dall'Unione nel 2009, stabilisce l'obiettivo del 10% di biocarburanti nel trasporto su strada entro il 2020.

**Un simile proposito significa**, secondo le stime dell'Agenzia Internazionale per l'Energia, **che la superficie di terra**

2. FAO, IFAD, IMF, OECD, UNCTAD, WFP, Banca Mondiale, OMC, IFPRI e UN HLTF, "Price Volatility in Food and Agricultural Markets: Policy Responses" (Giugno 2011), p. 26.

## ACQUISIZIONI DI TERRA PER SETTORE IN AFRICA

Numero di ettari (milioni)



Fonte: W. Anseeuw, L. Alden, L. Cotula, M. Taylor, "Land Rights and the Rush for Land: Findings of the Global Commercial Pressures on Land Research Project" IIED, CIRAD e ILC (Gennaio 2012), p. 25.

indispensabile alla produzione delle materie prime alla base degli agrocarburanti, dovrebbe aumentare, in soli 40 anni, del 333%. Ed è, questa, la più ottimistica delle previsioni.



**LA SUPERFICIE DI TERRA  
INDISPENSABILE ALLA  
PRODUZIONE DEGLI AGRO-  
CARBURANTI, DOVREBBE  
AUMENTARE, IN SOLI  
40 ANNI, DEL 333%**

Pertanto, è evidente che, per venire incontro alla crescente domanda di agrocarburanti, l'Europa dovrebbe, suo malgrado, incentivare il fenomeno del *land grabbing*. Nella fattispecie, le conseguenze non volute della Direttiva europea potrebbero manifestarsi in **tre differenti modalità**: 1) produzione in Africa degli agrocarburanti europei; 2) importazione del cibo dal continente africano; 3) "land banking" speculativo.

## **1. LA PRODUZIONE IN AFRICA DEGLI AGROCARBURANTI UTILI AL MERCATO DELL'UNIONE**

Se le curve di domanda e di crescita di bio e agrocarburanti e gli obiettivi imposti dalla Direttiva (DER) dovessero rimanere



**LA BANCA MONDIALE STIMA  
PER L'EUROPA UN'IMPORTAZIONE  
PARI AL 53% DEI SUOI  
CARBURANTI VEGETALI  
ENTRO IL 2020**

inalterati, la **Banca Mondiale stima per l'Europa un'importazione pari al 53% dei suoi carburanti vegetali entro il 2020**. La grande incognita è ancora una volta chi dovrebbe farsi carico di questa produzione. Probabili attori potrebbero essere quei i paesi in cui, a parità di condizioni geografiche e pluviometriche, l'acquisto e l'affitto della terra hanno i prezzi più bassi.



La Commissione Europea ha più volte ribadito a questo proposito che la parte più significativa della produzione avviene in Europa. Secondo *the Guardian*, invece, almeno la metà di un'area complessiva di 3,2 milioni di ettari nei paesi tra Senegal e Mozambico sarebbe destinata alla produzione di agrocarburanti da parte di 11 aziende britanniche. Dal computo, ovvia-

## ORIGINE DI ALCUNE IMPRESE CHE INVESTONO NEI BIO E AGROCARBURANTI IN PAESI AFRICANI, SECONDO THE GUARDIAN

PAESE DI ORIGINE	NUMERO DI IMPRESE	PAESI CON CONCESSIONI FONDIARIE
REGNO UNITO	11	GHANA, GUINEA, LIBERIA, MADAGASCAR, MALAWI, MALI, MOZAMBICO, NAMIBIA, SENEGAL, TANZANIA, ZAMBIA
ITALIA	7	CONGO BRAZZAVILLE, ETIOPIA, GHANA, GUINEA, KENYA, SENEGAL
GERMANIA	6	ETIOPIA, GHANA, MADAGASCAR, MALI, KENYA, TANZANIA, ZAMBIA
FRANCIA	6	BENIN, BURKINA FASO, CAMEROON, GUINEA, MALI, MOZAMBICO, SENEGAL, TOGO
USA	4	BURKINA FASO, ETIOPIA, MALI, MOZAMBICO, KENYA, TANZANIA, SIERRA LEONE, TOGO, UGANDA
CANADA	4	RD CONGO, MALAWI, MOZAMBICO, KENYA, ZAMBIA
PAESI SCANDINAVI	4	GHANA, TANZANIA
BELGIO	3	CAMEROON, ETIOPIA, TANZANIA
SVIZZERA	3	MALAWI, KENYA, SIERRA LEONE
OLANDA	2	TANZANIA
CIPRO	1	GHANA, COSTA D'AVORIO

Fonte: Damian Carrington e Stefano Valentino, "Biofuels boom in Africa as British firms lead rush on land for plantations", *The Guardian online*, (31 Maggio 2011). <http://www.guardian.co.uk/environment/2011/may/31/biofuel-plantations-africa-british-firms>, NB: le concessioni includono tutti i terreni negoziati, anche solo con un accordo, con locazioni formali, ecc.

mente, sono rimaste escluse le imprese europee di altra nazionalità. Del resto, già all'inizio del 2010, nella *top ten* dei paesi importatori di etanolo in Europa figuravano anche l'Egitto

e il Sudan e una previsione per l'implementazione della produzione estera degli agrocanturanti è già inclusa nella stessa Direttiva.

## 2. L'IMPORTAZIONE DEL CIBO DAL CONTINENTE AFRICANO

Anche nell'ipotesi in cui l'Unione Europea riuscisse a coprire con la sola produzione interna la sua domanda di biocanturanti,

il fenomeno del land grabbing non sarebbe eluso. L'Indirect Land Use Change - ILUC o fenomeno del cambiamento indiretto dell'utilizzo della terra - sarebbe dietro l'angolo. Sottraendo terreno agricolo per impiegarlo, quasi in toto, nella produzione energetica, l'Europa dovrebbe garantirsi l'approvvigionamento alimentare altrove, spesso a discapito di foreste, torbiere, pascoli o altri ecosistemi ricchi di carbonio.



**SOTTRAENDO TERRENO AGRICOLO PER IMPIEGARLO NELLA PRODUZIONE ENERGETICA, L'EUROPA DOVREBBE GARANTIRSI L'APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE ALTROVE, A DISCAPITO DI ALTRI ECOSISTEMI.**

Ancora una volta, al centro del rischioso "monopoli" c'è la terra e le aree più fertili dovrebbero essere cercate - con ogni probabilità - al di là del Mediterraneo.

### 3. LA DIFFUSIONE E L'ESACERBARSÌ DEL LAND BANKING SPECULATIVO

Uno degli effetti più controversi delle politiche europee sui carburanti vegetali riguarda la possibilità di incrementare artificialmente il valore economico della terra. Questo processo, che porta alla speculazione sulla terra è il land banking. Gli investimenti, qui, non sono finalizzati alla coltivazione di prodotti alimentari o energeti-

ci, quanto piuttosto a speculare sui fondi rurali con la prospettiva che il loro valore cresca in futuro. Negli ultimi anni, pertanto, si è diffusa l'abitudine da parte di molti investitori di acquistare ingenti quantità di terreni agricoli, la maggior parte inutilizzati, in previsione di guadagni futuri.

#### A MACCHIA D'OLIO (DI PALMA) – L'ENI IN CONGO BRAZZAVILLE

L'Eni ha siglato nel 2008 un accordo con il governo della Repubblica del Congo per implementare il progetto Palm Oil, finalizzato alla produzione estensiva dell'olio di palma a fini alimentari e, soprattutto, energetici. Gli agrocarburanti prodotti dovrebbero avere come naturale destinazione il mercato dei trasporti europeo.

Le due aree indicate nel progetto, per cui si sono appena conclusi gli studi di fattibilità, si situano nella parte meridionale del Paese al confine con il Gabon e con la Repubblica Democratica del Congo, tra le zone di Tchikatanga e Tchikatanga-Makola per una superficie complessiva di oltre 70.000 ettari. Un'estensione, quest'ultima, che farebbe del Palm Oil uno dei progetti per la produzione di olio di palma tra i più grandi e ambiziosi del Continente.

L'aumento della domanda di questo prodotto per la produzione energetica, però, favorendo l'impennata dei prezzi della materia prima usata anche a fini alimentari avrebbe conseguenze negative sulla popolazione congolese, il cui 50% vive al di sotto della soglia di povertà.

# STOMACO VUOTO E SERBATOIO PIENO

---

## L'ESACERBARSÌ DEL CONFLITTO E IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI CONTADINE

**COME GIÀ ACCENNATO**, i maggiori impatti delle politiche europee per gli agrocarburi si rilevano in Africa. Qui il land grabbing assume i connotati dell'emergenza sociale, diventando una nuova forma di colonizzazione. Le organizzazioni contadine africane stanno lottando duramente per fermare la spoliazione delle loro terre e del loro stesso futuro.

Persino la Banca Mondiale, nel 2009, sostenne che “gli effetti sociali della corsa ai biocarburanti, sono destinati a farsi sentire sempre più in quei Paesi in cui non esistono norme certe per la tutela, l'uso e l'acces-

so alla terra, comportando l'inasprirsi dei conflitti”. Conflitti che in Africa stanno emergendo con tutta la loro virulenza, sebbene da qui, oltre il Mediterraneo, essa sia appena percepita. A Fanaye, in Senegal, ad esempio, nell'ottobre del 2011, 2 persone sono morte e 22 sono rimaste ferite nel corso degli scontri che hanno visto protagonista la comunità locale, disposta a tutto pur di bloccare il progetto di un gruppo privato che le avrebbe strappato 70.000 ettari di terreno agricolo. Durante la protesta, la gente - come anche altrove nel Continente - lamentava di non essere stata consultata,

## LE RETI CONTADINE AFRICANE

Da alcuni anni, un ruolo sempre crescente nella lotta al land grabbing lo stanno svolgendo le reti di organizzazioni contadine africane. Costituite, in genere, da piccole organizzazioni locali o consorzi di produttori agricoli di piccola scala, sono sorte per fornire supporto ai contadini dell'Africa, attori fondamentali nella lotta alla fame. È un dato ormai acquisito, infatti, che proprio questi ultimi, che rappresentano la maggior parte della popolazione africana, potrebbero sfamare oltre il 70% degli abitanti dell'intero Continente, attraverso un modello di produzione agro-ecologico. Eppure, in assenza di tutele giuridiche e di adeguati investimenti nell'agricoltura familiare, i piccoli agricoltori diventano le vittime designate degli investimenti e delle acquisizioni di terra su larga scala. Le organizzazioni contadine cercano, pertanto, di ottenere un migliore accesso alle risorse naturali e al cibo per le comunità locali favorendo dinamiche di sviluppo dell'economia rurale.

La Piattaforma Pan-Africana delle reti regionali di organizzazioni contadine (PAFFO – Pan-African Farmers Forum) racchiude al suo interno le 5 reti regionali contadine. Tra queste, il ROPPA (Réseau des organisations paysannes et des producteurs agricoles de l'Afrique de l'Ouest – Rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa Occidentale), l'EAFF (Eastern Africa Farmers Federation – Federazione dei contadini dell'Africa orientale) e la PROPAC (Plate-forme Régionale des Paysans de l'Afrique Centrale – Piattaforma regionale dei contadini dell'Africa Centrale) sono partner della campagna EuropAfrica.

in nessuna fase del processo, e di essere stata **truffata da contratti sibillini** e spesso incomprensibili. Inoltre, sosteneva di non aver avuto accesso ad **alcun risarcimento o indennizzo** a seguito dell'esproprio delle terre. Tutto questo, in palese contraddizione rispetto a quanto espresso nell'articolo 21 della

Carta africana dei diritti umani che così recita: *Tutte le popolazioni devono disporre liberamente delle loro ricchezze e risorse naturali. Questo diritto deve essere esercitato nell'interesse esclusivo delle popolazioni che in nessun caso ne può essere privato. Nell'eventualità della privazione, le popolazioni devono avere diritto al risarcimento delle loro proprietà attra-*

*verso le vie legali e a una compensazione adeguata.*

Il Senegal, ad esempio, è un Paese in cui le organizzazioni contadine sono ben organizzate. Certamente, le loro proteste riescono a fare molto scalpore e a sortire qualche effetto, come nel caso di Fanaye in cui la sollevazione popolare è riuscita, almeno per il momento, a bloccare il progetto. Ma ovunque, in Africa, si stanno preparando i conflitti sociali per la lotta al cibo e alle risorse.

Sebbene la lobby energetica sia una delle più potenti al

mondo, sarebbe sbagliato pensare che gli incentivi agli agrocarburanti siano una pratica solo europea o occidentale: sono almeno 30 i Paesi africani, infatti, in prima linea su questo campo. Il governo etiope, ad esempio, ha proposto nel 2007 una “Strategia per lo Sviluppo e l’Utilizzo dei Biocarburanti”, nell’ambito della quale ha identificato 23,3 milioni di ettari di terreno (il 20% del Paese) finalizzati ad aumentare la produzione di questi prodotti. Invece, sotto l’egida del Senegal, nel 2006 15 paesi hanno firmato il trattato costitutivo della PANPP – *Pays Africains Non-Producteurs de Pétrole* (Paesi africani non produttori di petrolio), in cui una delle finalità è proprio implementare la produzione di agrocarburanti alla scopo di differenziare l’offerta energetica. In controtendenza, la Tanzania e lo Swaziland hanno recentemente deciso di allontanarsi da questo settore. La possibilità di attrarre cospicui investimenti – soprattutto stranieri – continua, però, a fare gola a molti.



**IL GOVERNO ETIOPE HA PROPOSTO NEL 2007 UNA “STRATEGIA PER LO SVILUPPO E L’UTILIZZO DEI BIOCARBURANTI”, NELL’AMBITO DELLA QUALE HA IDENTIFICATO 23,3 MILIONI DI ETTARI DI TERRENO (IL 20% DEL PAESE) FINALIZZATI AD AUMENTARE LA PRODUZIONE DI QUESTI PRODOTTI.**

## IL PROGETTO DELLA SBE IN SENEGAL: QUELLO CHE I CONTRATTI NON DICONO

In Senegal, il pericolo più grosso è la jatropha da cui si ottengono semi oleosi utili per la produzione dei biocarburanti. Uno studio condotto tra il 2011 e il 2012 dalla piattaforma nazionale contadina, il Conseil National de Concertation et de Coopération des Ruraux (CNCR) – valuta gli effetti di un progetto promosso a Beude Dieng dalla SBE – a partecipazione italiana – nel 2007 per una piantagione di 10.000 ettari di jatropha che avrebbe dovuto fruttare tra i 2000 e i 2500 litri di olio vegetale l'anno, nell'arco di un periodo pilota di 5 anni. A fronte di tensioni con la popolazione locale, la SBE è riuscita a dar seguito al progetto attraverso la creazione della cooperativa agricola di Beude Dieng (CABD) con la partecipazione di 216 membri della comunità rurale. In cambio della terra, la popolazione avrebbe ottenuto un sistema di irrigazione, alcune piantine di jatropha e il supporto tecnico, oltre a fertilizzanti e pesticidi. Quanti hanno declinato l'offerta hanno subito ogni genere di pressioni e di intimidazioni anche da parte delle autorità locali. Intanto, però, la gente lamenta contratti oscuri e poco chiari, in cui persino la data di conclusione del progetto pilota pare essere poco chiara. Ma non è tutto: la produzione di jatropha è stata acquistata solo una volta e il suo valore non ha superato i 300 euro. Le promesse in termini di creazione di impiego e aumento dei redditi non sono state rispettate e la terra è diventata, improvvisamente, quasi sterile. Un accurato Marius Dia del CNCR ci fa sapere in un'intervista che a Beude Dieng fino a 5 anni fa si producevano 320 kg di noccioline per ettaro. Oggi, nella stessa area, se ne producono appena 50 e la stessa riduzione si riscontra nella produzione dei meloni e di ogni altra coltura. "La gente ha fame e la colpa è della jatropha", sentenza. Gli abitanti del villaggio hanno deciso di attendere pazientemente la fine del progetto pilota per riavere indietro i propri campi. Ma sembra che il contratto firmato tra il presidente della cooperative e la SBE nel maggio del 2009 conceda la terra per 20 anni invece che 5. Nel frattempo, l'azienda mantiene la proprietà di tutte le attrezzature e dei terreni.

# LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

---

## LE POLITICHE CHE INCENTIVANO I BIOCARBURANTI SONO CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ.

**LA TERRA**, nelle comunità rurali, è da sempre la più grande e genuina modalità di riscatto: possederla e poterla lavorare significa avere un futuro per sé e per i propri figli. Significa, soprattutto, una via di uscita dalla fame. Per comprende-

re la gravità degli effetti delle politiche incentivanti i biocarburanti basta dare un'occhiata alle migliaia di famiglie contadine espropriate in Uganda, in Tanzania, in Senegal o in Mali dalle monoculture di jatropha o di olio di palma. Destinati all'esportazione, questi prodotti non apportano alcun beneficio alla popolazione locale, neppure in termini di creazione di posti di lavoro, e compromettono l'accesso alla terra e all'acqua per contadini, allevatori e piccoli pescatori. Interi nuclei familiari si ritrovano così privati di qualunque fonte di sostenta-



**DESTINATI ALL'ESPORTAZIONE, QUESTI PRODOTTI NON APPORTANO ALCUN BENEFICIO ALLA POPOLAZIONE LOCALE, NEPPURE IN TERMINI DI CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO**



mento e, spesso, persino di un posto dove andare.

Le politiche europee sui biocarburanti si infrangono di conseguenza contro il complesso quadro legale offerto dalla Carta fondamentale dei diritti dell'uomo e dalla convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) - finalizzata a preservare i diritti economici, culturali e sociali (ESCR) tra cui lo stesso diritto al cibo. Ambedue questi testi sono stati ratificati dall'Unione Europea e dai Paesi Membri e pertanto hanno natura vincolante e impongono obblighi che devono essere rispettati non solo sul territorio dell'UE ma anche verso le popolazioni dei paesi terzi. Ciononostante l'UE viola la legge internazionale dei diritti umani in almeno 4 punti:

**A) Per la mancata o inadeguata valutazione degli impatti sui diritti umani delle politiche.** La Direttiva per le energie rinnovabili (DER), infatti, considera solo gli impatti ambientali e non anche quelli sociali, si

tratta inoltre di una valutazione solo ex post.

**B) Per le ricadute** - peraltro largamente prevedibili - **della DER sui diritti delle popolazioni africane**, come testimoniano i casi di Fanaye e nel Delta del Tana (Kenya).

**C) Per la mancata regolamentazione dei controlli sulle imprese o singoli individui di nazionalità europea** che, investendo all'estero nell'acquisto della terra, sono suscettibili di violare i diritti umani. Le norme sui diritti fondamentali prevedono l'adozione da parte degli Stati di misure sanzionatorie e di controllo contro i privati e/o le imprese con sede nel territorio dell'Unione, ma passibili di violare i diritti umani fuori dai confini nazionali.

**D) Per la mancata previsione di misure per l'accesso ai risarcimenti da parte delle vittime delle violazioni dei diritti umani in Africa.** A questi individui, infatti, dovrebbe esse-

re riconosciuta la possibilità di ottenere un qualche indennizzo da parte dell'UE se le violazioni che li riguardano sono state commesse con l'implicazione degli attori europei.

Tuttavia, è doveroso sottolineare che, nel giugno del 2012, l'Unione Europea ha approntato un quadro strategico con il relativo piano d'azione per la tutela dei diritti umani e contro

## DIRITTI UMANI E AGROCARBURANTI: LA DISTRUZIONE DEL DELTA DEL TANA, KENYA

La regione del delta del Tana è una zona protetta di incomparabile bellezza, i cui abitanti vivono a stretto contatto con una natura rigogliosa e praticano un'agricoltura basata sul rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali. Eppure, uno studio dell'EAFF mostra quanto questa zona sia devastata da due progetti per la produzione di agrocarburi: *il Tana River Integrated Sugar Project – TISP – e il Bedford Jatropha Plantation*.

I livelli dell'acqua, prima a totale disposizione delle comunità umane e animali, si stanno pericolosamente abbassando a causa delle attività lungo il fiume. I pesci diminuiscono a vista d'occhio e le comunità di pescatori osservano affranti i cesti vuoti. Ma anche l'**accesso ai canali d'irrigazione**, indispensabile per far crescere le piccole colture dei contadini, **non è consentito** senza il permesso ufficiale della compagnia e delle autorità. La gente è ridotta alla fame. Inoltre, per dare spazio alle monoculture, la popolazione di un villaggio (Mkoko) è già stata mandata via, nel 2010, senza ricevere alcuna compensazione. Un'altra comunità (Wema) ha intentato una causa per vedere riconosciuto il principio dell'inviolabilità delle proprie terre ancestrali, ma la sentenza non è ancora stata emessa. Le minacce all'accesso alla terra sono purtroppo "radicate in una lunga storia di insicurezza della proprietà, legittimata da vecchie leggi fondiarie keniane, attualmente in revisione".

**Su 8 progetti di larga scala in Kenya, più della metà sono finalizzati unicamente all'esportazione. Il Paese non si pone come un mercato competitivo per gli investitori. Solo una moratoria sull'esportazione di agrocarburi potrebbe prevenire un simile scenario.**

l'incoerenza di certe sue politiche. In quest'occasione è stata anche proposta la nomina di un Rappresentante Speciale dell'Unione per i diritti umani. Cathrine Ashton, Alto rappresentante per gli affari esteri, ha così commentato: "I diritti umani sono una delle priorità e un filo d'argento che attraversa tutto ciò che facciamo nelle relazioni esterne. Con questo

pacchetto vogliamo rafforzare l'efficacia e la visibilità della politica dell'UE in questo settore. Il quadro stabilisce i principi, gli obiettivi e le priorità per migliorare l'efficacia e la coerenza delle politiche dell'UE nel suo insieme, attraverso la partecipazione degli Stati membri, le istituzioni europee e la società civile".



**"I DIRITTI UMANI SONO UNA DELLE PRIORITÀ E UN FILO D'ARGENTO CHE ATTRAVERSA TUTTO CIÒ CHE FACCIAMO NELLE RELAZIONI ESTERNE"**

**- CATHRINE ASHTON**

# L'INCOERENZA CON LE POLITICHE PER LO SVILUPPO DELL'UE

**“L’OBIETTIVO PRINCIPALE** della politica dell’Unione nel settore della cooperazione allo sviluppo è la riduzione e, a termine, l’eliminazione della povertà. L’Unione tiene conto di questi obiettivi nell’attuazione delle politiche che possono avere incidenze sui PVS”.

È quanto recita l’articolo 208 del trattato sul funzionamento dell’Unione Europea. Secondo questo testo, le politiche dell’UE e degli Stati membri – comprese quelle energetiche – **non possono contraddire gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo**, ribadendo la necessità, pertanto, di una coerenza di fondo nelle strategie e nelle misure intraprese.

Eppure, la corsa alla terra

scatenata dagli obiettivi DER rischia di contraddire questo principio, inducendo il paradosso della violazione delle norme comunitarie da parte della stessa Europa. Il valore prioritario degli obiettivi della cooperazione allo sviluppo è stato più volte ribadito in sede comunitaria, e non da ultimo, da Dacan Ciolos, commissario UE, che in più di un’occasione ha sottolineato quanto “uno degli scopi fondamentali dell’Unione sia promuovere gli investimenti nell’agricoltura sostenibile e di piccola scala perché essenziali al perseguimento della sicurezza alimentare”. A questo fine, prerequisito indispensabile è la “messa in sicurezza dell’accesso alla terra” da parte dei piccoli

produttori mediante “approcci efficienti, che rispettino le diverse funzioni dell’agricoltura e l’intensificazione di modelli sostenibili dal punto di vista ecologico”. Esattamente il contrario di quanto avviene con la corsa agli agrocarburanti in cui, *leitmotiv* d’eccezione, è la concentrazione in capo a **pochi e potenti investitori** di immensi fondi rurali in cui è l’agricoltura industriale, insostenibile e di larga scala a fare da padrona.

Lo stesso Parlamento Europeo e l’*High Level Panel of Experts (HLPE)* sulla nutrizione e il diritto al cibo, organo autorevole del Comitato di sicurezza alimentare mondiale, hanno più volte sottolineato che l’insicurezza alimentare è esacerbata proprio dalle politiche incentivanti la domanda in agrocarburanti.

“Del resto – conclude HLPE – lo spettacolare sviluppo dell’industria di biocarburanti è stato reso possibile dal massiccio sostegno pubblico. In un modo abbastanza incoerente, l’UE e gli Usa hanno incoraggiato la domanda di prodotti agricoli

attraverso il sostegno agli agrocarburanti, riducendo nel contempo quello finalizzato alla produzione agricola, all’interno dei propri paesi così come all’esterno”. La riduzione della quota ufficiale dell’aiuto pubblico destinata ai paesi OECD per il settore agricolo, è infatti passata dal 18% degli anni ‘80 al misero 6% di oggi. Una sorta di “dichiarazione d’intenti” che snatura completamente il valore sociale, culturale ed ecologico dell’agricoltura.



**L'INSICUREZZA  
ALIMENTARE È  
ESACERBATA PROPRIO  
DALLE POLITICHE  
INCENTIVANTI  
LA DOMANDA IN  
AGROCARBURANTI.**

# CONCLUSIONI

---

LA TERRA APPARTIENE AI MORTI,  
PER CONSERVARLI NELLA MEMORIA;  
AI VIVI, PERCHÉ POSSANO NUTRIRSI;  
E A CHI DEVE ANCORA NASCERE, PERCHÉ  
È A QUESTI ULTIMI CHE DOBBIAMO  
LASCiarLA (PROVERBIO AFRICANO)

**QUESTO PROVERBIO** africano ci pare illuminante, poiché riconosce alla terra il suo alto valore culturale, sociale ed insieme economico, slegandola tuttavia, da qualunque considerazione che possa relegarla a semplice “merce”. Eppure la corsa all’accaparramento delle terre in Africa sta mettendo a dura prova tutto questo.

Sarebbe miope, però, considerare le conseguenze nefaste

della corsa agli agro carburanti come prerogativa esclusivamente africana. Nell’Europa Orientale, ad esempio, sarebbero tra i 20 e i 40 milioni gli ettari di terreno agricolo ad alto potenziale che potrebbero essere utilizzati per la produzione energetica su larga scala. Le aree più “appetibili” sarebbero ubicate in Ucraina e in Romania. E il loro prezzo promette di essere estremamente competi-

tivo: da 10 a 15 volte inferiore rispetto alla media dei terreni argentini.<sup>3</sup>

Se la minaccia sempre più attuale del *global warming* necessita di misure e prese di posizione urgenti, l'Europa ha certamente i mezzi per individuare risposte differenti con una serie di norme appropriate. Un ventaglio di possibili soluzioni si sta già dischiudendo davanti ai nostri occhi. Alternative valide possono essere trovate, o già esistono: le auto elettriche ne sono un esempio. Ma occorre considerare il problema in maniera multiforme e non parziale, considerando anche la necessi-

tà di rivedere i nostri stili di vita sempre più energivori in favore di consumi più oculati. Da un altro punto di vista è necessario **ricollocare al centro della discussione la persona umana e i gruppi sociali** e introdurre come momento fondamentale nel processo che porta alla definizione delle politiche, **la consultazione** con le parti in causa - in particolare le organizzazioni contadine, africane ed europee.

È fondamentale inoltre ricordare il ruolo chiave che può e deve essere giocato dai governi e dalle istituzioni africane, i primi veri artefici di un cambiamento possibile.

## LE PROPOSTE DELLA SOCIETÀ CIVILE

Quando a febbraio 2012 ha avuto luogo il dibattito che ha animato la presentazione del Rapporto di EuropAfrica "(Bio)fuelling injustice?", si è reso evidente che la discussione tra le parti (rap-

presentanti delle istituzioni europee, società civile e organizzazioni contadine africane) era mossa da un ideale comune: definire politiche europee più trasparenti, inclusive e coerenti.

3. Visser, O. e Spoor, M. 2011. "Land grabbing in post-Soviet Eurasia: the world's largest agricultural land reserves at stake", *The Journal of Peasant Studies*, Vol. 38 (2).

A questo scopo gli esponenti della società civile hanno raccolto **alcune proposte, indirizzate ai membri della Commissione in merito alla questione dei biocarburanti. La società civile si augura che l'UE ne tenga conto, in particolare nell'ambito del rapporto di monitoraggio sugli effetti delle politiche che incentivano la produzione dei carburanti vegetali, che la stessa Commissione dovrà presentare, entro la fine del 2012.** Le seguenti raccomandazioni si basano sull'assunto che non esiste alcun motivo, a priori, per opporsi agli agro carburanti. Se fosse possibile dimostrare la loro sostenibilità e, al contempo, la loro capacità di tutelare i diritti umani, essi meriterebbero di essere sostenuti. In particolare sono stati definiti 5 punti fondamentali:

**1. L'UE è tenuta a rispettare i propri obblighi e impegni.** Per quanto controverso possa essere il dibattito sui biocarburanti, le politiche non dovrebbero incentivare fenomeni come il *land*

*grabbing*. Nessuna politica, infatti, può essere emanata a discapito della sicurezza alimentare o della vita delle persone. E' fondamentale, in questo senso, che l'Unione Europea prenda in considerazione, nel processo di definizione e valutazione delle politiche, dati non solo quantitativi ma anche qualitativi.

**2. È indispensabile un approccio preventivo** rispetto alla questione dei biocarburanti. Le decisioni assunte oggi in merito alla gestione e all'uso della terra potrebbero, infatti, avere conseguenze nefaste per i prossimi decenni.

**3. È fondamentale dare spazio alla consultazione** con le parti che siano suscettibili di essere colpite dalle politiche sui biocarburanti, implicandole nei processi che li riguardano. Le loro preoccupazioni e proposte dovrebbero essere valutate nei processi di definizione delle politiche.

**4. È opportuno dare spazio alla ricerca di sempre nuove rispo-**



**ste**, immaginando meccanismi di consultazione e trasparenza innovativi, di controllo sulle aziende europee che fanno investimenti all'estero, ecc. Un punto di riferimento in questa ricerca potrebbe essere offerto dal **Comitato per la Sicurezza Alimentare** (CFS), con i suoi tanti esempi di partecipazione a più livelli. Un'idea, infine, potrebbe essere quella di creare uno spazio di dialogo tra le organizzazioni contadine africane (e non solo), l'UE, le organizzazioni della Società Civile e i governi dei paesi interessati, nell'ambito del processo di valutazione delle politiche europee che si dovrebbe tenere nel 2012.

**5. Un'iniezione di coraggio** da parte delle Istituzioni Europee. Guardando in avanti l'Unione Europea dovrebbe riuscire ad avere il coraggio di rivedere la politica sui biocarburanti assicurandosi che questa non danneggi le persone in Africa. Un'ultima considerazione è però da fare: dietro la corsa agli

agrocarburi, non ci sono solo motivazioni di ordine ambientale. L'Europa è infatti uno dei principali produttori di questi carburanti su scala globale. Gli interessi economici intorno a questo settore sono pertanto enormi e supportati da una lobby estremamente influente che, con l'attuale Direttiva sulle energie rinnovabili, ha tutto da guadagnare. Inoltre, l'Unione risente di una non trascurabile dipendenza dalle importazioni energetiche. Per contrastare questo problema e non impattare sulla competitività del Continente è indispensabile differenziare l'offerta. Ma decisioni politiche sbagliate oggi, potranno avere conseguenze terribili per decenni e non solo in Africa.

I prossimi anni saranno cruciali per cercare di frenare gli effetti nefasti delle scelte compiute sugli agro carburanti. Nell'ambito del CFS, molte delle proposte delle comunità locali hanno potuto godere finalmente di una tribuna internazionale d'eccezione per essere

ascoltate. L'ideale comune e il grido d'allarme lanciato dai piccoli produttori africani, dai popoli indigeni sud americani ed asiatici e dalle comunità agricole di tutto il mondo parte da una semplice idea: siamo ancora in tempo per evitare di lasciare ai nostri figli un'avvizzita "arancia blu" al posto del **Pianeta Terra**.

# BIBLIOGRAFIA

- A. Graham, S. Aubry, R. Künnemann and S. Monsalve Suárez, "Land Grab Study – CSO Monitoring 2009-2010 "Advancing African Agriculture": the impact of Europe's policies and practices on African agriculture and food security" EuopAfrica e FIAN International (2010) – scaricabile su <http://fian.org/resources/documents/others/report-on-land-grabbing/pdf> e in versione italiana ridotta su [http://old.europafrica.info/file\\_download/361/2009\\_2010\\_aaa\\_rapporto\\_monitoraggio\\_cso\\_ita.pdf](http://old.europafrica.info/file_download/361/2009_2010_aaa_rapporto_monitoraggio_cso_ita.pdf)
- AFP, "Death toll in Senegal clash over biofuels land rises to two" (26 Ottobre 2011) scaricabile su <http://farmlandgrab.org/post/view/19554>
- Bread for All, "Concerns of Bread for all on the Addax Bioenergy project in Sierra Leone" Land Grabbing: the Dark Side of Sustainable Investments (Novembre 2011)
- Commissione Europea e Joint Research Centre, "Prospects for Agricultural Markets and Income in the EU 2011 – 2020" Directorate- General for Agriculture and Rural Development (Dicembre 2011)
- Commissione Europea, "EU 2011 Report on Policy Coherence for Development" SEC(2011)1627 final (15 Dicembre 2011)
- FAO Statistics (year 2006-2008), <http://www.fao.org/hunger/en/>
- FAO, IFAD, IMF,OECD, UNCTAD, WFP, Banca Mondiale, WTO, IFPRI, UN HLTf, "Price Volatility in Food and Agricultural Markets: Policy Responses" (Giugno 2011)
- G. R. Timilsina, A. Shrestha, "Biofuels: Markets, Targets and Impacts" World Bank Policy Research Working Paper Series 5364 (Luglio 2010)
- HLPE, "Price volatility and food security" High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security (Roma, Luglio 2011)
- International Energy Agency, "Technology Roadmap: Biofuels for Transport" (2011)
- International Food Policy Institute (IFPRI), "Global Trade and Environmental Impact Study of the EU Biofuels Mandate" Study for the Directorate General for Trade of the European Commission (Marzo 2010)
- Parlamento e Consiglio Europeo, Direttiva 2009/28/EC sulla promozione dell'utilizzo di energia proveniente da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle Direttive 2001/77/EC e 2003/30/EC
- The Oakland Institute, "Addax & Oryx Group Bioenergy investment in Sierra Leone" Land Deal Brief (Giugno 2011)
- The Oakland Institute, "Land grabs leave Africa thirsty" Land deal brief (Dicembre 2011)
- The Oakland Institute, "The myth of job creation" Land Deal Brief (December 2011)
- Tim Rice, "Meals per gallon: The impact of industrial biofuels on people and global hunger" ActionAid (Gennaio 2010)

# TERRA NUOVA

Terra Nuova- centro per il volontariato Onlus è un'associazione senza fini di lucro impegnata nella cooperazione e nella solidarietà internazionale. Dal 1969, anno della sua nascita, l'Associazione lavora al fianco delle comunità africane, latinoamericane, europee ed italiane per promuovere l'agro-ecologia e la sicurezza alimentare, la democrazia partecipativa e la lotta alla discriminazione di genere. Lavoriamo in favore della gestione sostenibile delle risorse naturali, dei saperi e delle culture tradizionali. In particolare, nell'ambito della sovranità alimentare, oltre ad essere capofila del progetto EuropAfrica, Terra Nuova lavora in partenariato con le organizzazioni contadine, africane, latinoamericane ed europee per l'affermazione del diritto al cibo e ad un reddito equo per i produttori. Per avere maggiori informazioni sui progetti e sulle attività di Terra Nuova visitare il sito [www.terranuova.org](http://www.terranuova.org)

## COME SOSTENERE TERRA NUOVA

Le risorse di cui Terra Nuova si avvale, per sostenere le iniziative di cooperazione e solidarietà, provengono da finanziamenti pubblici (Unione Europea, Ministero degli Affari Esteri, Organismi delle Nazioni Unite, Enti locali italiani), e da contributi volontari della società civile e delle imprese. **E' possibile sostenere le attività di Terra Nuova attraverso le seguenti modalità:**

### 1) VERSAMENTO SU:

Conto Corrente Postale n. 28257004 intestato a Terra Nuova  
 Conto Corrente bancario n. 100115 c/o Banca Popolare Etica  
 ABI 5018 CAB 03200, IBAN: IT57 V05018 03200 000000 100115  
 SWIFT/BIC: CCRTIT2T84A

### 2) 5X1000

inserendo sulla propria dichiarazione dei redditi il codice fiscale  
**80415830589**

### 3) RACCOLTA CELLULARI E PC USATI

Per ogni cellulare raccolto, la società *ComproCellulari*, che si occupa della rigenerazione e dello smaltimento dei cellulari e di computer portatili, devolverà un contributo a Terra Nuova, a sostegno delle Campagne "Amazzonia è Vita" e "l'Africa può nutrire se stessa".

*Le politiche energetiche europee incentivano gli investimenti negli agrocarburanti. La loro produzione, però, impone costi ecologici e sociali altissimi e difficilmente controllabili.*

*“Cibo nei motori” mostra l’impatto devastante dei biocarburanti sulla sicurezza e la sovranità alimentare e fa il punto sulle responsabilità europee in questo ambito.*

*Il dossier è la sintesi di un rapporto più lungo prodotto nell’ambito del progetto Europafrica - verso la sovranità alimentare, una campagna che mette in rete le organizzazioni contadine e la società civile africana ed europea in una riflessione e in un’azione comune rispetto alle grandi questioni delle politiche agroalimentari, del commercio agricolo e della cooperazione internazionale. Europafrica mira a informare, sensibilizzare e fare advocacy su obiettivi comuni a tutti i partner, promuovendo il sostegno a un modello di agricoltura familiare e a sistemi agroalimentari radicati nel territorio che privilegiano la filiera corta e i mercati locali.*

*La campagna si batte per la sovranità alimentare, ovvero per il diritto per tutti di definire le proprie politiche agricole e alimentari, sia in Africa che in Europa, senza impedire la sovranità alimentare di altri.*

## A CURA DI

Sylvain Aubry e Terra Nuova

Terra Nuova Centro per  
il Volontariato Onlus  
Viale Liegi 10, 00198 ROMA  
info@terranuova.org  
www.terranuova.org



con il patrocinio di:



in collaborazione con:



www.altreconomia.it

europafrica

Verso la sovranità alimentare

www.europafrica.info

**PARTNER DI EUROPAFRICA IN EUROPA**

**TERRA NUOVA**

*(Coordinatore Campagna)*

www.terranuova.org

**CENTRO INTERNAZIONALE CROCEVIA (CIC)**

www.croceviaterra.it

**COLLECTIF STRATÉGIES ALIMENTAIRES (CSA)**

www.csa-be.org

**VREDESEILANDEN**

www.vredeseilanden.be

**PRACTICAL ACTION**

www.practicalaction.org

**GLOPOLIS**

www.glopolis.org

**PARTNER DI EUROPAFRICA IN AFRICA**

**ROPPA** – Rete di organizzazioni contadine

e produttori in Africa Occidentale

www.roppa.info

**EAFF** – Federazione di Agricoltori

dell’Africa Orientale

www.eaffu.org

**PROPAC** – Piattaforma Regionale di  
Organizzazioni Contadine in Africa  
Centrale



Questo rapporto è parte del progetto  
“Awareness raising on the relations between  
European policies and agricultural development  
in Africa”, co-finanziato dalla Commissione  
Europea | DCI - NSAED/2010/240-529

Il contenuto del presente documento è di  
responsabilità esclusiva dei partner del  
progetto e degli autori, e non riflette le  
posizioni dell’Unione Europea.